

A chi non c'era, perché ci è mancato

Era nato tutto in sordina.

Quel matto di Giorgio, forse entusiasta del recente incontro di Bolzano per il nuovo libro di Filippo, aveva iniziato a “farla a fette” perché ci vedessimo tutti ad Aosta, in occasione del settantennale della Scuola.

Oltre a tutto, l'iniziativa andava a sovrapporsi ad altre attività (la nascita della nostra antologia, gli studi e le premesse logistiche per l'ascesa dell'Emilius...), che già rendevano “sovraffollato” uno spazio della nostra mente sempre vivo e vivace, ma al quale eravamo ormai abituati a riservare, nella nostra grigia quotidianità, solo sguardi semidistratti, scorrendo i messaggi di posta.

Ma in certi casi, casi che col tempo ho imparato a riconoscere e ad apprezzare, salta fuori l'Ufficiale che ancora vive in noi. E così Giorgio s'è messo a cazzuolare, come i nostri sten della Smalp nei passaggi più duri delle ascensioni, correndo su e giù per le file prostrate e smonate degli allievi. Rincuorando, confortando, ma soprattutto cazzuolando, perché sapeva – come lo sapevano loro – che le palle le avevamo, e si trattava solo di “tirarle fuori”.

E infatti...

E infatti ci siamo ritrovati, ed eravamo tanti, tantissimi! E, lasciatemelo dire, chi di noi non s'è sentito di nuovo un po' “figlio”, arrivando per l'ennesima volta ad Aosta, mentre scrutava i paesaggi strani, tutte quelle macchine, quelle luminarie, e l'inquinamento, e i palazzoni nuovi...

Eccoci nuovamente lì, sempre con la valigiona e soprattutto col magone, che però questa volta aveva un'origine diversa, forse più giustificata.

Per fortuna adesso avevamo facce amiche da cercare, alle quali chiedere conforto, alle quali donare un abbraccio, di quelli caldi, sentiti, agognati.

L'emozione è un bene impagabile, così raro di questi tempi, nei quali tanta gente si dà da fare, e tenta di vendercene un po', ben contraffatta, in mezzo alla pubblicità. E invece noi ne abbiamo fatto scorta, senza risparmi: che meraviglia, capirsi al volo! I “mi ricordo” però sono stati centellinati, non ve n'era bisogno, sapevamo già tutto, tanto valeva parlare di cose nuove, perché bastava uno sguardo, bastavano gli occhi.

Del resto... Oh, del resto ci han pensato “loro” a suonarci la sveglia, a dirci che i tempi erano ormai passati, con quelle foglie sul piazzale, con quelle pareti scrostate, gli scarponi marroni, gli sguardi svogliati.

Ma siamo ancora dei duri, così dopo l'alzabandiera e i quattro passi in una Battisti ormai immemore di noi, ce ne andiamo in fretta al Castello, perché dobbiamo onorare i nostri andati avanti, perché la Storia là in cima sopravvive ancora, vivaddio, l'ultima roccaforte, prima della bufera che tra poco spazzerà tutto, senza remissione.

Sì, al Castello si respira ancora il passato, con quelle sculture umili e superbe, tutte Alpine, con quelle Bandiere cristallizzate nelle teche, non più a garrire, ad alzarsi ed ammainarsi chiamandoci a raccolta, ma mute, perché hanno già capito, perché ci sono già passate.

Così non ci resta che abbandonarci, uniti, alla fede. La fede soprattutto di non aver sbalzato invano, di essere ancora i figli di quegli Alpini che han mandato a morire, a gelare, per niente.

Sì. Ma noi ricordiamo, sempre, come accade ogni volta che tre penne nere stanno insieme. E soprattutto non stiamo fermi, a rivangare il passato. Il tentativo piuttosto è quello di tradurlo; sì, tradurre il nostro passato in termini che risultino comprensibili ed utili a chi verrà dopo noi, i nostri figli, ma quelli veri, e mantenere sempre vivo il ricordo di quegli Altri, quelli meno fortunati di noi.

Dopo la Messa ci aspetta un'altra pacca sulla spalla: grazie sindaco, incassiamo pure quella, tanto ormai abbiamo deciso: non ci fermeremo più.

Questo è un ringraziamento per:

- Giorgio Bartoli Petroni, 90° AUC, ideatore, organizzatore e fomentatore dell'impresa
- Loris Chabod, 92° AUC, organizzatore e responsabile della D.E.
- Marco Di Pietro, 115° AUC, creatore di Smalp.it, senza il quale probabilmente non ci saremmo mai conosciuti.
- e per tutti quelli che c'erano, e per quelli che non c'erano, perché avrebbero voluto esserci e in realtà erano presenti.

Filippo Rissotto, 121° AUC